

Angeletti: «Più produttività e meno tasse, l'unico scambio possibile»

Intervista

Il leader Uil: il tabù non è nostro ma di chi insiste oltre ogni misura. Il nodo non è il mercato del lavoro

Teresa Bartoli

«L'articolo 18? È il governo a farne un tabù. Ma non ha nulla a che vedere con la crisi»: il leader della Uil Luigi Angeletti chiede al governo «soluzioni razionali, non immaginifiche».

La Cgil non nasconde di temere si tratti di pura cortesia, che oggi il governo vi presenti un pacchetto già chiuso. Lei cosa si aspetta?

«Mi auguro che il governo ci riceva con spirito costruttivo, per la ricerca di soluzioni razionali ed efficaci e non immaginifiche».

Alla voce «immaginifico» c'è l'articolo 18? Monti dice che non è un tabù. Per lei?

«Certo che non è un tabù. Noi non abbiamo dei tabù ma delle ragioni».

E la ragione vi rende indisponibili a discuterne?

«L'articolo 18 riguarda il divieto di

licenziamenti senza motivo. Non ha nulla a che vedere con la crisi economica e le soluzioni che si possono trovare per fronteggiarla. Per quale ragione bisogna discutere di licenziamenti immotivati?».

Perché governo e Confindustria ne farebbero un punto irrinunciabile?

«Me lo dica lei. È chi insiste che ne fa un simbolo, un tabù alla rovescia. Sicuramente qualcosa di poco razionale. E, comunque, non mi sembra che Confindustria sia così determinata».

Se il governo insisterà?

«Penso che nessun professore sia in grado di dimostrare razionalmente che la soluzione alla crisi sono licenziamenti senza motivo».

Cosa chiedete al governo e cosa siete disposti a dare?

«Il mercato del lavoro non è oggetto di baratto. Si tratta, banalmente, di trovare soluzioni razionali che consentano al nostro mercato del lavoro di essere sufficientemente flessibile e di ridurre gli abusi che della flessibilità si fanno. L'Italia ha il 22 per cento di lavoratori autonomi, il doppio della Germania: un dato spiegabile solo col fatto che tante partite Iva hanno un datore di lavoro che dice loro dove lavorare, cosa fare, con quale

orario. Insomma, sono a tutti gli effetti lavoratori dipendenti, camuffati da autonomi. Abusi che nessuna ragione economica può giustificare».

La soluzione?

«Fissare regole che impediscano questa anomalia, disincentivare

l'abuso equiparando progressivamente i costi a quelli dei lavoratori dipendenti. Il lavoro flessibile, alla fine, dovrebbe costare addirittura più di quello dipendente». **Intanto la crisi aggredisce le aziende. «Cadiamo come birilli» ha detto una piccola imprenditrice all'assemblea del Pd. Non si rischia di aggravare una situazione già gravissima?**

«Il problema non è certo il mercato del lavoro. Il problema è l'Italia in recessione. Se proprio vogliamo parlare di scambio, l'unico può essere l'aumento della produttività in cambio di una redistribuzione del carico fiscale: lo slogan può essere "lavoro di più, pago meno tasse"».

Reggerà l'unità sindacale al confronto con il governo?

«Regge, regge. L'unità sindacale non è un fine ma un mezzo. E su questi temi abbiamo opinioni largamente condivise».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

